

S. Messa solenne di Tutti i Santi
giovedì 1 novembre 2018, ore 11.00
Basilica Cattedrale

1. Cari fratelli e sorelle, siamo partecipi della comunione dei Santi con Dio, fin d'ora, qui sulla terra, per il mistero pasquale che celebriamo. Nell'Apocalisse un angelo da Oriente grida perché la creazione non sia devastata. È implorazione che giunge alle nostre coscienze per andare oltre ad assicurare che sempre attento è il cuore di Dio nei confronti dell'umanità, che gli appartiene.

2. Un angelo. Ero otto giorni fa a Betlemme per un pellegrinaggio fugace con l'Ordine del Santo Sepolcro. Nell'antica basilica della Natività (è del IV secolo), i mosaici del XII secolo, restituiti a fulgore primigenio, hanno acquisito un nuovo pellegrino nel cammino avviato dalla Incarnazione del Figlio di Dio verso la Scaturigine Trinitaria. Negletto per secoli, forse perché non andasse perduto, è riapparso il settimo angelo a confermare che si era solo nascosto, come è il mistero dell'amore di Dio nella storia. Nelle cose invisibili ed eterne lo Spirito del Signore ci fa camminare non come uditori smemorati del grido che, definitivo e assoluto, il Crocifisso ha sviscerato al Calvario; nemmeno come spettatori trascinati da vincoli o timori religiosi solo latenti, bensì come figli in dialogo d'amore col mistero di vita e di gloria nel quale fermamente crediamo: nulla fermerà i nostri passi orientati come sono verso la scaturigine. Ad alimentare noi che li compiamo è la certezza della fede, che trae solidità dal Risorto. Una moltitudine già ci attende a condividere in perenne, gioiosa e perfetta pace la pienezza di Dio. È la moltitudine che in vesti candide e palme splendenti acclama l'Agnello. Tutto allude al sacrificio del sangue prezioso versato a nostra salvezza dal vero Dio e vero Uomo, il Figlio Gesù.

3. Gli angeli, nascostamente, e il Dio biblico, che pure è nascosto (Deus absconditus!)

per l'incapacità dell'universo a contenerne la gloria, sono in realtà vicini affinché la grande tribolazione non fermi il pellegrinaggio verso la scaturigine. Senso primo e ultimo di ogni pensiero, parola, azione di quanti compongono la moltitudine è l'amen, il sì della fede, da cantare nella gioia e da confermare in silenzio fecondo nel dolore perché vita e non morte ci attende. L'amen è il sì pronunciato in perennità dalla Divina Trinità. Da esso è esploso il sì creaturale, che, nella distinzione, ha instaurato la più profonda comunione tra Dio e tutte le creature. È un dialogo interiore, personale e comunitario, questo sì, e, per quanto riguarda noi, si svolge nella storia a fecondarla di eternità. La divina liturgia ne è l'apice purificatore e ci abilita a proclamare del nostro Dio la lode, la gloria e la sapienza, l'azione di grazie e l'onore, la potenza e la forza. Questo dialogo, talora sommerso nelle vicende umane le più sconcertanti, riaffiora come il settimo angelo a renderci pellegrini solleciti anche nella solennità dei Santi. Ed è come vitale linfa di eternità per il nostro tempo. Contraddizioni e conflitti, vicini e lontani, sembrano proprio inesausti e si moltiplicano quando, misconoscendo il bisogno di Dio e degli altri, egoisticamente ci difendiamo dal pericolo che viene in realtà dalla nostra chiusura. E questo il vero pericolo: la nostra chiusura perché coltiva, indebiti, il timore e l'avversione per l'altro, tremendamente illudendosi di possedere escludendo qualcuno quella sicurezza che, invece, avremo solo nel perseguimento del reale bene comune.

4. Ci soccorre la fede cristiana: lo Spirito del Signore conduce l'unica famiglia umana verso la terra e i cieli nuovi, che il male e il maligno non potranno devastare. Il grido dell'angelo ci invita a riprenderci la veste battesimale col sacramento del perdono e a nutrirci dell'Eucaristia, pane di eternità. "Siate santi, come io sono santo": è l'appello che Dio rende possibile nella sua grazia. La santità è questo dialogo che deve tutti e tutto permeare. Ne ha bisogno la nostra città, e certamente la società: nel rispetto e nella stima vicendevoli, perché tutto è fuggevole; nella condivisione e nella solidarietà per vincere povertà, emarginazione, esclusione. Se il bene è di tutti, nulla in realtà è tolto ai singoli, ed esso si moltiplica quando a custodirlo è la concordia.

Ogni conflitto attesta ferite da curare non bloccandoci nella contrapposizione delle responsabilità, certamente da riconoscere, ma individuando l'essenziale, che ci unisce, ossia la dignità di ciascuno. Ci ottengano i Santi la grazia di essere perdonati e di perdonare, mai lacerando i rapporti per la diversità di pensiero, cultura, religione e condizione: ogni uomo e donna porta il sigillo del Creatore. È cristiano ricordarlo nelle parole e nei fatti. Sono i giovani, per i quali la Chiesa ha vissuto un sinodo importante, a trascinarci nella giovinezza di Dio, che è il vero nome della santità. Più forte di ogni dubbio, fragilità e incoerenza tanto palesi in loro, è il fascino delle beatitudini evangeliche che ci comunicano: sono le beatitudini il sentiero, impegnativo ma sicuro, alla santità ossia alla giovinezza in cui vuole mantenerci per sempre il nostro Dio. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi